

## LA MOSTRA

# Alberto Burri Pistoia ne festeggia i cento anni

Opere e fotografie  
per ricordare il grande  
artista umbro

DAL NOSTRO INVIATO  
**LAURA MONTANARI**

PISTOIA

**P**ER capire cosa c'è dietro le opere di Alberto Burri, più che un critico d'arte, serve un fotografo: Aurelio Amendola. «Avvicinare Burri non fu affatto semplice, era diffidente verso i fotografi e quando lo contattai mi fissò l'appuntamento tre mesi dopo raccomandandomi: venga pure a trovarmi, ma lasci a casa la macchina fotografica». Certe amicizie non te le aspetti, arrivano quando arrivano. Amendola aveva già fotografato Marino Marini, Andy Warhol e Roy Lichtenstein, un biglietto di presentazione mica male. Ma Burri non si lasciava affascinare, lui era uno che correva da solo. Nell'anno del centenario dalla sua nascita, la prima città a ricordarlo è Pistoia con una mostra che si apre domani a Palazzo Sozzifanti in pieno centro storico.

SEGUE A PAGINA XIII



## LA MOSTRA

Qui sopra una delle opere di Alberto Burri in mostra a Pistoia assieme alle fotografie di Amendola che documentano il lavoro dell'artista (foto grande in alto)



# Arte: i moderni

**La mostra.** Palazzo Sozzifanti celebra il centenario del maestro umbro cucendo insieme una scelta di opere provenienti dalla collezione di Giuliano Gori e da Città di Castello con le foto dell'amico Aurelio Amendola

## Pistoia per Burri il genio della materia e le sue immagini

<DALLA PRIMA DI CRONACA

DAL NOSTRO INVIATO  
**LAURA MONTANARI**

**P**ROMOSSA dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e curata da Bruno Corà, questa esposizione è soprattutto il racconto di un rapporto di amicizia. Si intitola «Burri e Pistoia», ma dovrebbe chiamarsi «Burri e quei due amici a Pistoia». Uno è il collezionista Giuliano Gori (nato a Prato ma artefice della Fattoria di Celle), l'altro il fotografo Amendola. La mostra unisce le immagini del maestro al lavoro nel suo studio a Città di Castello, il maestro al Guggenheim, il maestro nella sua casa di Morra fra la neve, il maestro con la giacca piena di chiazze di colori, il maestro che fuma di spalle sulla soglia di casa e accanto si vede il suo tavolo pieno di barattoli e di solventi, di stracci, bicchieri, bottiglie, polveri e pennelli. Il maestro e la sequenza più famosa firmata da Amendola, quella che nel

1976, nelle «combustioni». Quanto alle opere, sono una decina e, come spiega Bruno Corà «rappresentano i vari momenti attraversati dall'artista: i neri, le muffe, i sacchi, i cretti, il cellotex». Tutti pezzi che compongono la mostra provengono dalla collezione di Giuliano Gori, eccetto uno, i Sacchi che proviene dalla Fondazione Burri di Città di Castello: «L'interesse di Burri per la materia si radicalizza col tempo. Passa dalla pittura a mescolare i catrami con le colle, la pietra pomice col Vinavil. La pittura non è più metafora di qualcosa del reale - spiega il curatore - diventa materia, senza mediazione, diventa cioè il Reale». I primi a scoprire quel talento solitario, senza scuola, fuori dagli schemi sono i poeti, da Libero de Libero a Leonardo Sinisgalli a Giuseppe Ungaretti. Quest'anno il Guggenheim di New York dedicherà una grande mostra a questo indiscusso protagonista della scena artistica moderna e contemporanea, «Burri ha demolito e riconfigurato la pittura occidentale» si legge nella pre-

sentazione della mostra di Pistoia a Palazzo Sozzifanti (vicolo dei Pedoni 1). Stasera (ore 17,30) l'inaugurazione su invito, domani mattina l'apertura al pubblico. Dalle 11 alle 17 sarà realizzato anche un annullo speciale di un francobollo del centenario e stampate tre cartoline (Il grande ferro e il Legno bruciato di Burri e una foto delle combustioni di Amendola). Ingresso 3 euro. Aperta fino al 26 luglio: dal martedì al venerdì ore 14.30-19.30, sabato e domenica 10-18. Il catalogo, pubblicato da «Gli ori» contiene testi di Bruno Corà, Aurelio Amendola, Giuliano Gori e Chiara Sarteanesi. «A chi percorresse la via Montalese che da Pistoia si snoda attraverso le colline e reca al borgo di Santomato, sarebbe riservata la sorpresa di trovarsi all'improvviso al cospetto del Grande Ferro Cella, 1986 di Alberto Burri, là collocato per desiderio dell'artista stesso» comincia il catalogo. Quell'opera, «vetrebrata come lo scheletro di un dirigibile» è all'ingresso della Fattoria di Celle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città toscana è la prima a ricordarlo grazie all'interessamento di due suoi illustri conoscenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.